

**ARCHITETTI
LA PROFESSIONE
IN EUROPA**

Pagina a cura
di PHILIP WHOL

«**P**er gli architetti il 2012 si sta rivelando il momento più difficile da quando è cominciata la tempesta perfetta che è questa crisi. Il mercato immobiliare è fermo, il settore pubblico anche. Il nostro Ordine è sotto attacco da parte del governo che pensa a riforme che lo svuoterebbero di ogni competenza. Ai giovani non so più cosa dire, non mi era mai successo». Si sfoga così Riccardo Bedrone (nella foto), presidente dell'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Torino, a margine del convegno «L'architettura in Europa-Confronti e proposte per il futuro degli ordini» che si è svolto a Torino venerdì scorso. «Abbiamo invitato colleghi da vari Paesi proprio per far vedere come la professione possa essere gestita in modi diversi dagli ordini presenti in Italia», ha spiegato Bedrone, «ma poi ti scontri con una realtà diversa. Abbiamo promosso un sondaggio tra i nostri iscritti appena due mesi, l'80% è favorevole a mantenere l'ordine, purché garantisca tutele e qualità, altrimenti meglio scioglierli. Ma noi non abbiamo i mezzi già adesso, figurarsi se passa la riforma dei professori. Il futuro sembra già scritto». Bedrone a Monti non fa sconti: «Questo premier ci va bene solo perché è venuto dopo Berlusconi, ma in realtà i provvedimenti che sta approvando sono moderati e

Il presidente dell'Ordine di Torino ha organizzato il convegno-confronto europeo
Progettisti senza mercato
Bedrone: il 2012 sarà un bagno di sangue

conservativi. La sua fiducia nel mercato e nella concorrenza sono sbagliate, perché in Italia il mercato non c'è». Sulla possibile riforma degli Ordini ancora più dura l'analisi di Bedrone: «Ci vuole togliere la deontologia, esternalizzandola. Delle tariffe neanche se ne può parlare, mentre gli elettrauti possono farlo. L'unica cosa buona era l'obbligo del preventivo, tolto anche quello perché agli avvocati non piaceva. La formazione professionale poi



sarà obbligatoria e sarà pagata dagli iscritti, ed infatti per timore di non riuscire a pagarsela in molti si stanno già cancellando dall'Ordine. Senza contare che la si vuole affidare a enti su cui noi non avremo controllo». Ecco allora i giovani pagati in nero, piani regolatori in mano alla politica e scarsa qualità. «Come ai tempi de Le mani sulla città di Francesco Rosi», ha spiegato Bedrone, «con in più soprusi di ogni tipo: meno accesso al cre-

dito e gare con ribassi anche del 90%. E l'Ordine non può neanche intervenire su chi lavora in nero sottopagato, o garantire la qualità dei progetti. Non abbiamo mai avuto potere sulla qualità, basta guardare cosa è stato costruito dal 1925 in poi, quando fu istituito l'Ordine. Mi aspetto un bagno di sangue, perché intanto in molti continuano a vantarsi dell'alto numero di laureati in architettura, ma non c'è nessuno che distingue le competenze degli architetti e le difende di fronte ai ricorsi al Tar di geologi, ingegneri e geometri». Come se ne esce? «Non ne ho idea, forse sbloccando i fondi bloccati dal Patto di stabilità, ma non basta e non basterà».

© Riproduzione riservata

Germania/Troppi, tariffe fisse, bassi guadagni

Gli architetti in Germania sono troppi, ben 125mila, compresi quelli che si occupano di architettura d'interni, paesaggio e urbanisti. «L'effetto», ha sostenuto è un guadagno medio annuale basso, compreso tra 20 e 30mila euro, anche a causa delle tariffe fisse», ha specificato Joachim Jobi (nella foto), membro della Bundesarchitektenkammer, l'ordine tedesco degli architetti, che vive a Bruxelles dove lavora per l'Unione Europea, «Questo sovrappioppamento», ha continuato, «porta a una fuga dei nostri migliori talenti che vanno a lavorare in Norvegia, Svizzera e Gran Bretagna». Liberalizzare le tariffe degli architetti secondo Jobi però «non servirebbe, siamo troppi, questo è il problema». «In Germania l'accesso alla professione non prevede alcun esame di stato, basta dimostrare di



aver studiato architettura per 4 anni all'università, e di aver poi svolto due anni di apprendistato. A quel punto basta registrarsi e si ottiene un certificato per costruire, fondamentale per ottenere le autorizzazioni dai comuni e dai land». In tutto in Germania ci sono 16 differenti ordini, e le porte sono aperte anche agli stranieri: «Per loro c'è un apposito registro, per poter lavorare in Germania senza bisogno di trasferirsi, altrimenti se vengono a vivere in Germania si iscrivono normalmente all'ordine». La quota da versare ogni anno varia da 250 a 500 euro circa a seconda dei vari ordini: «La quota», ha concluso Jobi, «comprende anche i corsi di aggiornamento obbligatori che vengono organizzati dalle università e dalle camere di commercio».

© Riproduzione riservata

EDILIZIA FERMA
*In Spagna
situazione
drammatica*



Antoni Casamor i Maldonado (nella foto) è presidente della Demarcació de Barcelona del col·legi d'arquitectes de Catalunya. «In Spagna abbiamo 20 ordini indipendenti, i due più importanti sono quelli di Madrid e Barcellona che da soli raccolgono il 40% dei 45mila professionisti iscritti in tutta la Spagna», ha spiegato Casamor. «In Spagna stiamo vivendo una situazione drammatica per questo settore: l'edilizia prima del 2008 era arrivata a rappresentare il 20% del Pil, poi la bolla è esplosa e siamo scesi al 2% di adesso», ha specificato Casamor, «non solo, l'opinione pubblica sempre più spesso addita noi architetti quali responsabili della crisi. Per fortuna i giovani continuano a studiare architettura nelle università ma bisognerà rivedere tutto questo settore, nei suoi rapporti con il pubblico e con i privati perché altrimenti dalla crisi non usciamo più». «Le tariffe minime non esistono più dagli anni '90 e abbiamo grossi problemi di dumping specie in questo periodo», ha proseguito Casamor, «senza contare i costi aggiuntivi dell'assicurazione obbligatoria, oltre a quella sulle persone fisiche». «Circa l'85% degli architetti è iscritto agli ordini in Spagna», ha continuato, «la quota è di 350 euro l'anno cui va aggiunta una quota degli importi introitati dai singoli progetti realizzati». Gli ordini sono istituzioni di interesse pubblico, ma non percepiscono aiuti diretti dallo stato, come non esiste l'esame di stato di abilitazione dopo i 4 anni di università.

© Riproduzione riservata

Francia/L'iva bassa favorisce i restauri con i privati

Ursula Biuso (nella foto) è dal 2010 membro del consiglio dell'Ordre des Architectes en Ile-de-France. Romana, nel 1995 si è trasferita olttralpe e segnala due insidie: il lavoro nero e il dumping sulle tariffe degli architetti. «C'era crisi anche quando arrivai a Parigi. Oggi il problema sono i privati che hanno un peso sempre maggiore, le partnership pubblico-privato sono sempre più spesso l'unico modo per finanziare i cantieri statali». «Rispetto al passato c'è molta più attenzione al restauro e al recupero degli edifici», ha affermato Biuso, «l'abbassamento dell'iva sulle ristrutturazioni dal 19.6% al 5.5% ai tempi di Chirac è stato decisivo. Ora è al 7%, se però dovessero alzarla ancora come sembra, ci sarebbe un ritorno al lavoro nero». Alzare le tasse è la ricetta più diffusa contro la crisi un po' dovunque. L'altra insidia per Biuso si chiama «dumping sulle tariffe degli architetti, una corsa al ribasso alimentata dagli studi più grandi che a cascata si riflette su quelli più piccoli, l'assenza di tariffe minime poi non aiuta». Infine l'assicurazione obbligatoria: «Si tratta di una polizza legata all'importo dei lavori derivanti da un progetto: può arrivare a pesare fino al 50% del fatturato di uno studio medio in un anno, e il valore di un cantiere non cala mai a differenza delle tariffe». In Francia per lavorare bisogna essere iscritti all'ordine professionale. «La quota annuale è di 700 euro, più 250 euro una tantum al momento dell'iscrizione», ha specificato Ursula Biuso, «la maggioranza degli iscritti esercita la professione, anche perché i comuni non rilasciano permessi a chi non è iscritto. L'esame di stato c'è si chiama Hmnop come previsto dalla legge del 3 gennaio 1977 che riconosce all'architettura un interesse sociale».



© Riproduzione riservata

Gran Bretagna/Il dumping e la crisi soffocano i piccoli

Paola Boffo (nella foto) si è trasferita in Inghilterra nel 1993 e da allora non è più tornata in Italia a lavorare. «Le tariffe minime qui non ci sono», ha fatto sapere, «ma non si può dire che il mercato si autoregolamenti in modo perfetto, purtroppo il dumping esiste anche qui, solo che non se ne parla molto, ma i piccoli studi soffrono molto, specie in questo momento di crisi». L'architetto toscana dal 2010 fa parte del Riba (Royal Institute of British Architects). «In Gran Bretagna esistono due organi che regolano la professione: l'Arb (Architectural registration board) che è un registro che regola e sanziona chi esercita la professione, e poi c'è il Riba che è invece una charity che gestisce e organizza la professione nel Regno Unito. Convegni, master, rapporti con l'università, formazione e molto altro spettano al Riba, tutti gli architetti inglesi ne fanno parte». L'iscrizione all'Arb costa 70 pound l'anno; se si è iscritti ad altri ordini europei però non costa nulla. Per iscriversi al Riba, invece, si paga ben 370 pound l'anno, 555 euro. «La formazione universitaria dura ben 7 anni», ha raccontato, «e prevede un primo ciclo di due anni di studio, poi un primo anno di tirocinio, cui seguono altri tre anni studio, ed un secondo anno di tirocinio». «Se le università inglesi», ha aggiunto Paola Boffo, «introducono e preparano meglio alla professione, dal punto di vista puramente accademico non c'è però confronto con i nostri atenei, che insegnano l'architettura in modo unico. Ogni anno sono 35 ore obbligatorie di formazione professionale».



© Riproduzione riservata